

Rassegna del 30/04/2019

ANCE VENETO

30/04/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	3	Province, la Lega le rinvoca Fantinati: non se ne parla - La Lega rinvoca le Province, Fantinati (M5S) stronca l'idea: «Poltronifici, non se ne parla»	Zambon Martina	1
------------	---	---	--	----------------	---

SCENARIO

30/04/2019	Alto Adige	18	A22, ora serve la garanzia sulle opere	...	3
30/04/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9	Porto, approvato il bilancio ma vota sì solamente Musolino	Zorzi Alberto	5
30/04/2019	Gazzettino	14	Gare per i lavori il Tar dà torto alla Mantovani - Gare Mose, no del Tar a Mantovani	Pederiva Angela	6
30/04/2019	Gazzettino Treviso	8	Fisco evaso quindici mesi per Biasuzzi - Biasuzzi, condanna a metà per l'evasione da 3 milioni	Barea Denis	8
30/04/2019	Giornale di Vicenza	9	Autobrennero, utile da 68,2 milioni Sul tavolo la bozza della concessione	E.G.	10
30/04/2019	Giornale di Vicenza	10	Comprare casa in costruzione, più tutele	Toletini Ivano	11
30/04/2019	Giornale di Vicenza	15	Cantieri in A4 e tangenziale restringimenti e chiusure	...	13
30/04/2019	Italia Oggi	39	Progettisti, la paga è certa	Damiani Michele	14
30/04/2019	Nuova Venezia	3	Gare regolari dei commissari Il Tar bocchia la Mantovani - Mose, il Tar difende le gare Respinti i ricorsi Mantovani	Vitucci Alberto	15
30/04/2019	Nuova Venezia	22	Corso del Popolo palazzo in vendita diventerà un Apart-hotel - Corso del Popolo Palazzo in vendita e spunta l'ipotesi di un Apart-hotel	Furlan Francesco	17
30/04/2019	Sole 24 Ore	2	Fondo coesione, spesa sotto il 2% Riassetto di mille accordi sul Sud	Fotina Carmine	19
30/04/2019	Trentino	6	Le invenzioni di Demozzi per la sicurezza stradale	Fenner Danilo	21
30/04/2019	Trentino	21	A22 ora attende solo le garanzie per le opere da 350 milioni	G.T.	23

SCONTRI DI GOVERNO

Province, la Lega le rivuole
Fantinati: non se ne parla

VENEZIA La Lega di Salvini vuole ripristinare le vecchie Province ma arriva la stroncatura del sottosegretario alla Pa, Fantinati: «Sono poltronifici, non se ne parla». Possibiliste, invece, le categorie: «Un ente intermedio serve». E pure il Pd ci pensa. a pagina 3 **Zambon**

La Lega rivuole le Province, Fantinati (M5S) stronca l'idea: «Poltronifici, non se ne parla»

Le categorie: «Un ente intermedio serve». Variati (Pd): devono tornare



Bonomo
Sulle Province solita
farsa all'italiana ma un
ente intermedio serve,
purché non costi

VENEZIA «Abolite» con rullo di tamburi nel 2011 quando *La Padania* titolava «La Casta colpita al cuore». Ora, però, Matteo Salvini le rivuole. A tutti i costi. Parliamo delle Province, che in questi anni più che abolite sono state svuotate pian piano di competenze e di risorse. Il Veneto produttivo è aperto all'idea. Persino il Pd, con la voce dell'ex presidente Upi, Unione delle Province Italiane, pare disponibile a rivedere la *ratio* della legge Delrio. Chi, invece, oppone un secco «no al ritorno dei poltronifici» è il M5S. Il veronese Mattia Fantinati è sottosegretario alla Pa, Pubblica Amministrazione, e spazio a un'eventuale mediazione ne lascia ben poco: «Per carità, l'Italia è ancora zavorrata da mille poltronifici, enti inutili che servono solo a trovare un lavoro all'amico del politico di turno (e il riferimento alla vicenda Arata-Siri è chiaro ndr). Alle imprese e ai cittadini, serve una Pa più snella e smart». Amministrazione «smart», intelligente, quindi. «La proposta di Salvini è da rigettare, ma pone una questione - concede Fantinati -. La sciagurata riforma Delrio ha

creato solo confusione: il passaggio agli altri enti relativo alle funzioni essenziali che le Province svolgevano non è stato ordinato. Renzi ha tagliato diritti e servizi, non gli sprechi». La parola d'ordine per Fantinati è sussidiarietà. Livelli di governo vicini ai cittadini - Comuni - e di area vasta - Regioni - ma per le Province non c'è alcuna nostalgia. Sulla manutenzione degli edifici scolastici, per dirne una, Fantinati ricorda che «il governo ha stanziato 33 milioni ai Comuni veneti con meno di ventimila abitanti e oltre 23 milioni sono stati allocati per la manutenzione di scuole e strade nelle aree provinciali. Abbiamo cambiato marcia».

Le reazioni alla resurrezione delle Province sono variegate ma tendenzialmente possibiliste. **Giovanni Salmistrari**, presidente di Ance, punta sul concetto di città metropolitane di area vasta: «Rispolvererei la vecchia Pa-Tre-Ve. La città metropolitana a Venezia funziona bene ma sarebbe bene allargarla». Agostino Bonomo, al timone di Confartigianato, spinge per un «soggetto intermedio



Michielli
Per il turismo è meglio la
gestione regionale con
una promozione unitaria
all'estero

fra Regione e Comune ma che non costi» e spiega: «Le Province sono la solita farsa italiana. Ciò che emerge anche dai nostri approfondimenti è la necessità improrcrastinabile di accorpate i Comuni per fare economie di scala sui servizi e tagliare i costi. Le dimensioni ideali sono per bacini intorno ai 50 mila abitanti. Qualcosa che faccia da *trait-d'union* fra livello regionale e comunale ci vuole, ma che non sia un centro di spesa aggiuntiva».

Un po' diverso il discorso per il turismo, competenza che, secondo Marco Michielli di Confiturismo va senz'altro meglio con una regia regionale: «L'idea di tornare a un assessore provinciale che va a promuovere, che so? Belluno in Uzbeki-



stan, è tremenda. Per il turismo la promozione unitaria è cruciale. Ciò che manca sono i fondi. Tutti a dire, politici inclusi, che il turismo è la prima industria del Veneto? Bene, ai tempi di Zaia assessore al Turismo il budget era di 43 milioni, oggi è di 3,9». Manuel Scalzotto, presidente della Provincia di Verona, non ha dubbi: «La Delrio ha avuto un unico merito: far capire l'utilità delle Province. Un ente intermedio esiste in tutti i Paesi occidentali». E chi ci sia bisogno di un dietrofront è opinione anche di Achille Variati del Pd e a lungo presidente Upi: «Lo dicevo con Renzi e con Gentiloni e lo dico oggi: abolire un ente intermedio è un errore perché alcune funzioni di area vasta non possono essere esercitate dai Comuni. Meglio tagliare altro, tipo le Ato di acqua, rifiuti, ambiente, enti intermedi costosi che complicano la selva amministrativa». Il sindaco di Venezia a capo anche della Città Metropolitana, infine, la vede diversamente: «Prima di mettere mano alle Province bisognerebbe proseguire con il piano di ampliamento delle Regioni, servirebbe l'intera riforma costituzionale: io sono per le "macroregioni", quattro o cinque in tutta Italia, in modo da tagliare un fattore di spesa importante». Che il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, sia contrario all'iper-frammentazione non è una novità, meglio le città metropolitane comunque: «È un ente intermedio, ma di grande utilità nel raccordare i Comuni. Della legge Delrio salverei l'assemblea dei sindaci: giusto che a decidere bilanci e linee strategiche siano gli stessi rappresentanti eletti dei territori».

Martina Zambon

(ha collaborato Giacomo Costa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Sopravvissute, anche se a fatica, alla riforma Delrio e ai tagli del governo Renzi, le Province sono sulla rampa di lancio per tornare com'erano

● Il progetto, spinto dalla



Legge, vede la netta contrarietà, però, del Movimento 5 Stelle che fa muro e che le bolla come «zavorra di poltronifici»



Sant'Artemio

La sede della Provincia di Treviso al Sant'Artemio in cui convivono edifici storici e una nutrita serie di edificazioni più recenti

A22, ora serve la garanzia sulle opere

La seduta. L'assemblea dei soci dà il via libera all'impianto dell'accordo per la concessione: ancora da sciogliere gli ultimi nodi. Il ministro Toninelli: «Evitiamo il gioco dell'oca sui dettagli». Dividendi per 35,3 milioni. Aumenta ancora il traffico: Tir più 4%, auto più 1%

LA CIFRA

1,9

per cento

- Il traffico lungo la Autobrennero ha registrato nel 2018 un incremento dell'1,9%
Maggiore aumento per i Tir (4%) rispetto ai mezzi leggeri (1%)

BOLZANO. La trattativa con Roma non è chiusa, ma l'assemblea dei soci pubblici della A22 ha dato ieri a Trento il via libera all'impianto dell'accordo per la concessione. Restano da sciogliere gli ultimi nodi, dalle opere intermodali da finanziare con il pedaggio ambientale (serve una legge nazionale), la governance (i soci del sud chiedono garanzie sul coinvolgimento, quando il cda scenderà a 5 componenti) e la destinazione degli extraprofitti maturati dopo la scadenza della concessione nel 2014. Su questo lavoreranno ancora i tecnici e il presidente regionale Arno Kompatscher, ancora ieri incalzato dai soci del sud sui progetti della intermodalità. Autobrennero ha portato in dote cifre molto positive all'assemblea dei soci che ieri ne ha approvato il bilancio 2018. Non solo in termini economici ma anche sul piano della sicurezza, visto che quello affidato agli archivi è stato l'anno con il minor tasso di incidenti della sua storia. Approvato il bilancio alla presenza dei soci privati, la discussione ieri è proseguita so-

lo tra i soci pubblici sul tema della concessione. Il nodo principale rimasto insoluto è quello delle maggiori garanzie sulla reale realizzazione dello snodo di Isola della Scala, l'Interporto di Trento, il porto di Valdaro e la Cispadana. «Pensiamo a dei patteggiamenti parasociali che diano forza a queste richieste. Il clima del resto è molto buono, l'interlocuzione tra il presidente Kompatscher ed il ministro Toninelli ha dato i suoi frutti e crediamo che basti ancora un piccolo sforzo per chiudere» osserva il presidente trentino Maurizio Fugatti, alludendo alla pratica di tessere alleanze tra soggetti appartenenti ad una stessa società e di regolare in questo modo il fine comune, le opere. In questo senso Trento e Bolzano hanno la stessa linea di orizzonte dei soci del sud. «La Regione modificherà la propria legge entro giugno verrà così ripristinato il cda della Brennero a 14 componenti invece dei cinque proposti» ha detto, soddisfatto il sindaco di Verona, Federico Sboarina, al termine dell'assemblea. Che i tempi bui possano essere finalmente dietro le spalle ci tiene a farlo sapere anche il ministro Danilo Toninelli: «Bene l'ok odierno dei soci pubblici locali allo schema di accordo sulla concessione in house della autostrada A22, accordo per il quale il ministero dei trasporti ha duramente lavorato, tenendo sempre il massimo spirito costruttivo. Ora aspettiamo le ultime osservazioni su qualche dettaglio di carattere meramente tecni-

co, con l'auspicio che non si tratti di un gioco dell'oca che sarebbe ormai insostenibile, visto peraltro l'approssimarsi della scadenza dei termini per evitare la gara sulla gestione».

Il bilancio

L'utile di esercizio si attesta sui 68,2 milioni di euro, derivante da un valore della produzione di 397,1 milioni. Continuano gli interventi di manutenzione (39,4 milioni) come gli investimenti (17,5 milioni), per un totale di 56,9 milioni. Il tasso di incidenza nel 2018 ha registrato il minimo storico di sempre, con un valore di 16,83, migliorando ancora il 17,81 del 2017 e rimanendo notevolmente sotto la media nazionale. L'assemblea dei soci ha deliberato di ripartire l'utile di esercizio destinando 35,3 milioni all'erogazione di un dividendo di 23 euro per ciascuna delle 1.534.500 azioni, lo stesso valore attribuito lo scorso anno. L'utile residuo di esercizio, 32,9 milioni, è stato invece destinato a riserva straordinaria.

Aumenta il traffico. Nel 2018 la mobilità autostradale lungo la A22 ha fatto registrare un incremento dell'1,9%, con un'incidenza maggiore per i veicoli pesanti (+4%), rispetto ai leggeri (+1%). I veicoli/km registrati nel 2018 hanno superato per la prima volta i 5 miliardi, nuovo record storico per l'arteria.

Inaugurata davanti alla sede di Trento la scultura «Ponte per l'Europa», firmata dal maestro Mauro Baldessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





• Il presidente dell'A22 Luigi Olivieri, Walter Pardatscher e lo scultore Mauro Baldessari

Porto, approvato il bilancio ma vota sì solamente Musolino

Regione assente, si astiene la Città metropolitana: evitato il commissario

VENEZIA Dal punto di vista formale è tutto a posto: il bilancio è stato approvato entro il termine di oggi 30 aprile – meglio non rischiare, anche se la tesi del Porto era che il termine non fosse obbligatorio – e dunque il presidente Pino Musolino ha «scampato» l'ipotesi di essere commissariato. Ma la modalità di approvazione tradisce il persistere delle tensioni tra colui che da un paio d'anni guida l'Autorità di sistema portuale lagunare e gli enti locali. Dei tre membri del comitato di gestione che votano il bilancio, l'unico «sì» vero è stato quello dello stesso Musolino, il cui voto vale doppio. La rappresentante della Regione Veneto Maria Rosaria Anna Campitelli era assente («giustificata») così come un paio di settimane fa, quando era esplosa la «grana» del bilancio; quello della Città metropolitana, l'imprenditore portuale Fabrizio Giri, si è collegato telefonicamente dalle vacanze, ma si è poi astenuto dal voto. «Si è dichiarato non in possesso delle informazioni necessarie per esprimere un voto di consapevole assenso», spiega una nota del Porto, versione che però pare strana, visto che già da settimane si parla del bilancio. La presenza, seppur a distanza, di Giri è stata però fondamentale per dare il via libera al documento, visto che altrimenti non ci sarebbe stato il numero legale per tenere la riunione, come lo scorso 18 aprile.

Si può quindi dire che sia stato il sindaco Luigi Brugnarò a «salvare» Musolino dal rischio di commissariamento. Ed è proprio negli alti e bassi del rapporto tra sindaco e presidente del Porto che va cercata l'origine dello scontro. A Ca' Farsetti, infatti, non piace il continuo tentativo di Mu-

solino di inserirsi nella pianificazione urbanistica di quelle aree a cavallo tra città e porto: superato lo scontro sulla piscina di via delle Macchine, ora da San Basilio stanno arrivando altri veti che riguardano alcuni progetti di sviluppo in via Fratelli Bandiera, da un supermercato che dovrebbe sorgere vicino all'attuale Lidl ad alcuni piani di riqualificazione tra cui l'ex Galileo (che potrebbe diventare un albergo). Qualche tensione sarebbe sorta anche sul Vega, senza dimenticare che quando Musolino fu sentito in commissione comunale un anno fa non esitò a ribadire, a domanda specifica, che anche lo sviluppo dell'area dei Pili – che è di proprietà delle società di Brugnarò, seppure ora trasferita nel *blind trust*, e dove la Reyer vorrebbe realizzare il proprio nuovo palasport – deve passare attraverso il piano regolatore portuale. Dalla Regione invece assicurano che non ci sono problemi e che semplicemente Campitelli era impossibilitata a presenziare, dando invece l'ok per la prossima seduta del 3 maggio. Ma nei *rumors* portuali si parla di «sgarbo», forse legato a motivi più strettamente politici: per esempio il post con cui Musolino aveva contestato la dicitura «porti chiusi» tanto casa al leader leghista Matteo Salvini, ma anche l'aspirazione dei giallo-verdi a mettere qualcuno dei propri uomini alla guida di un ente importante come il Porto di Venezia.

Musolino ha ricordato come sia il miglior bilancio di sempre per risultato economico e avanzo e che l'esposizione debitoria è stata quasi dimezzata: dai 166 milioni del 2013 ai 92 attuali. Ci sono stati quasi 132 milioni di uscite, compresi Fusina e gli escavi.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ente



● L'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Settentrionale è nata nel 2017 dopo la riforma Delrio, unendo i porti di Venezia e Chioggia

● Dal marzo 2017 il presidente è Pino Musolino (nella foto), 42enne veneziano, rientrato in città dopo aver lavorato nei porti esteri di Anversa e Singapore



Mose

Gare per i lavori il Tar dà torto alla Mantovani

Il Tar ha respinto il ricorso della Mantovani che contestava la decisione del Cvn di affidare i lavori non più ai soci ma tramite gara.

Pederiva a pagina 14

Gare Mose, no del Tar a Mantovani

► Per il Tribunale legittima la scelta dei commissari di effettuare un'asta e di non affidare i lavori alle aziende socie del Consorzio questa decisione le aveva sottratto opere per 163 milioni di ricavi

L'IMPRESA, CHE INTANTO HA FATTO RICHIESTA DI CONCORDATO, CHIEDEVA DI ANNULLARE LE MODIFICHE DEL 2017 ALLA CONVENZIONE DEL '91

LA SENTENZA

VENEZIA «Ci vengono tolti lavori per 163 milioni di fatturato a causa di un atto aggiuntivo di cui non conoscevamo i contenuti e del quale nessuno ci ha informato», diceva nel 2017 Maurizio Boschiero, amministratore delegato della Mantovani, annunciando la crisi dell'azienda impegnata nella realizzazione del Mose. A due anni di distanza, contrassegnati fra l'altro dalla richiesta di concordato preventivo e dall'affitto del ramo costruzioni alla Cogec, il Tar del Veneto ha però deciso che erano legittime le modifiche alla convenzione del 1991 tra l'allora Magistrato alle acque (oggi Provveditorato interregionale alle opere pubbliche) e il Consorzio Venezia Nuova. È stato così respinto il ricorso presentato dall'azienda già controllata dalla famiglia Chiarotto, oltre che dalle società consortili Venezia Lavori e Costruttori Veneti San Marco, in particolare contro

l'affidamento delle opere non alle imprese socie bensì mediante gare pubbliche, deciso dai commissari del Cvn dopo lo scandalo corruzione.

I PUNTI

Tre i punti lamentati dalla Mantovani. Innanzi tutto «l'incompetenza degli amministratori straordinari a sottoscrivere un atto contrattuale che di fatto sovverte le condizioni originariamente pattuite». Quindi appunto il fatto che «l'onere dei concessionari di lavori pubblici di appaltare a terzi parte dei lavori mediante gara pubblica» fosse stato esteso anche al rapporto tra Provveditorato e Consorzio. Infine la mancata valutazione del nuovo testo, «prima della sottoscrizione», da parte della Commissione per la salvaguardia di Venezia. Argomenti in parte simili a quelli già citati da Fincosit, il cui ricorso cinque mesi fa era stato dichiarato improcedibile dal Tribunale amministrativo regionale.

LE MOTIVAZIONI

Questa volta, invece, i giudici sono entrati nel merito per affermare la correttezza dell'operato dei commissari, i cui poteri «hanno la massima ampiezza» e «devono essere esercitati per assicurare la finalità di interesse generale al

completamento dell'opera», in modo da evitare «ulteriori danni e ritardi per l'Amministrazione e per la collettività». Le società consorziate come Mantovani, sottolinea il Tar, possono partecipare alle procedure di gara «in regime concorrenziale con altri operatori economici», ma non possono pretendere di ricevere né gli affidamenti diretti, né gli eventuali ribassi d'asta conseguiti tramite i bandi pubblici. «L'impiego di tali eventuali risorse per ulteriori interventi di realizzazione del Mose – si legge anzi nelle motivazioni della sentenza –, da un lato, risulta perfettamente coerente con l'interesse pubblico al rapido completamento dell'opera, e, dall'altro, consente di riportare la concessione in un quadro di legalità, superando quel sistema illegale che ha dato luogo al commissariamento stesso». Inoltre già la convenzione del 1991 e l'atto aggiuntivo del 2002 «prevedevano l'obbligo a carico del Consorzio di eseguire determinati interventi mediante affidamento a terzi, previo espletamento di gare pubbliche». Nessun obbligo di «verifica preventiva», invece, sussiste in capo alla Commissione per la salvaguardia di Venezia.

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA





COSTRUZIONI L'impresa Ing.E.Mantovani partecipava ai lavori del Mose

Paese

**Fisco evaso
quindici mesi
per Biasuzzi**

Tre milioni di debito con il fisco dovuti non alla volontà di evadere ma alla crisi. Alla fine però ha condannato Fabio Biasuzzi a quindici mesi.

Barea a pagina VIII

Biasuzzi, condanna a metà per l'evasione da 3 milioni

► Pena di 15 mesi all'imprenditore assolto ► Il giudice dispone la confisca dei beni per l'Iva ma non per le ritenute d'acconto La difesa: «È stata tutta colpa della crisi»

**L'AVVOCATO BAROLO
«UNA SENTENZA
CHE NON COMPRENDO
I MANCATI VERSAMENTI
IN PARTE SANATI CON
LA RATEIZZAZIONE»**

PAESE

Tre milioni di debito con il fisco dovuti non alla volontà di evadere ma alla crisi. È questa la tesi difensiva sostenuta dall'avvocato Piero Barolo nel processo a carico di Fabio Biasuzzi, il 69enne titolare dell'omonimo gruppo, finito alla sbarra con l'accusa di aver sottratto al fisco 1 milione e 600 mila di Iva e 1 milione e 400 mila euro di ritenute d'acconto. Ieri il giudice Umberto Donà, nell'emettere la sentenza, ha accolto il ragionamento del difensore di Biasuzzi, cioè la cosiddetta mancanza dell'elemento soggettivo solo a metà: l'imprenditore è stato infatti assolto dall'evasione Iva "per non aver commesso il fatto" ma è stato condannato per quella sulle ritenute a 15 mesi di reclusione, cinque in più di quelli chiesti in totale dal pubblico ministero che puntava alla condanna per entrambi i capi di

imputazione.

LA DECISIONE

«È una sentenza che non comprendo - ha commentato dopo la lettura del dispositivo l'avvocato Barolo - le circostanze che hanno portato ai mancati versamenti, peraltro in parte sanati attraverso la rateizzazione che è ancora in corso, sono le stesse. Non si capisce come possano valere per l'Iva e non per le mancate ritenute». I fatti addebitati a Biasuzzi, nei cui confronti è stata disposta la confisca di beni per quasi un milione e mezzo (ovvero l'equivalente dell'evasione delle ritenute) si riferiscono agli anni di imposta tra il 2013 e il 2015 e riguardano la Biasuzzi Cave di Paese e la controllata Bieffe. Per la difesa la causa fu la crisi dell'edilizia, che colpì il 45% del settore in Veneto facendo crollare i fatturati del gruppo, che da 12 aziende passò - tra chiusure e fallimenti - a una compagine di sole tre società, registrando anche un calo dell'occupazione di oltre il 60%. Le difficoltà economiche portarono poi la Biasuzzi a vedersi chiudere i rubinetti del credito bancario con in più la beffa di pile e pile di insoluti da clienti che non pagavano più, oltre a un mancato in-

casso dell'Iva sulle fatture per effetto di numerosi concordati chiesti da aziende che avevano rapporti con il gruppo.

L'APPELLO

«E infatti - ha rimarcato l'avvocato Barolo durante il processo - la presunta evasione dell'Iva corrisponde proprio a quanto non versato dai clienti». Per sanare la situazione Fabio Biasuzzi, che ha proceduto a una ricapitalizzazione delle sue società, aveva chiesto e ottenuto la rateizzazione del debito con il fisco. «Per questa ragione - ha insistito Barolo - non capisco la confisca perché parte di quel debito è già stata saldata». Quale sia stato il ragionamento del giudice, che ha emesso la sentenza dopo una lunga camera di consiglio, lo si saprà solo fra 90 giorni, quando saranno depositate le motivazioni della sentenza a cui l'avvocato Barolo ha già annunciato appello in secondo grado.

Denis Barea





LA CAVA La crisi dell'edilizia ha fatto crollare il fatturato della Biasuzzi Cave: questo per la difesa sarebbe il motivo dei mancati versamenti

AUTOSTRADE. Approvato il bilancio dall'assemblea dei soci a Trento

Autobrennero, utile da 68,2 milioni

Sul tavolo la bozza della concessione

L'Autobrennero fa dividendi. E Verona ci guadagna. È stato confermato l'utile di due milioni per il Comune scaligero da impiegare per coprire spese per Polizia municipale, servizi sociali e cultura. Questo su un avanzo totale di 68,2 milioni. È quanto emerge dall'assemblea dei soci dell'autostrada che si è tenuta ieri a Trento presieduta da Luigi Olivieri, trentino, e con amministratore delegato l'altoatesino Walter Parda-scher. È stato poi conferma-to il piano di manutenzioni

che comprende la modifica delle strade di accesso e de-flusso dal casello di Verona nord, collegando anche le zo-ne dei parcheggi. E ancora. Il futuro Consiglio di ammini-strazione della società resterà di 14 membri, e non più di cinque secondo la nuova pro-posta nazionale. Commenta Federico Sboarina, sindaco di Verona, presente all'assem-blea che ha approvato il bilan-cio di esercizio 2018. «La se-duta è stata positiva per due aspetti. Il Trentino Alto Adi-ge modificherà la propria leg-

ge regionale ed entro giugno verrà così ripristinato il Cda a 14 componenti invece dei 5 proposti: per i soci del Sud, da Verona a Modena, signifi-ca vincere la battaglia della rappresentanza dei territori. Poi abbiamo la nuova bozza sul rinnovo della concessione autostradale preparata dal ministro alle Infrastrutture, Danilo Toninelli. Ci è stata consegnata proprio a ridosso dell'assemblea. Serve tempo per valutarla. Sospendiamo il giudizio per ora». • E.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"CRISI D'IMPRESA". Che cosa prevede il decreto legislativo in vigore dal 16 marzo in materia di garanzie sugli immobili

Comprare casa in costruzione, più tutele

Boschetti: «Il preliminare si firma soltanto davanti al notaio»

Nulla l'atto se non c'è la fidejussione del costruttore sul rimborso delle somme versate in caso di crisi

Ivano Tolettini

Più garanzie per il cittadino che compra casa. Quella che dal 2005 era un'opportunità raccomandata ma non obbligatoria, dallo scorso 16 marzo è diventata un vincolo di legge. Chi acquista un immobile in costruzione dall'impresa deve recarsi dal notaio per la firma del preliminare. È un vantaggio a sua tutela perché il costruttore, obbligatoriamente, deve consegnargli una fidejussione che garantisce il rimborso delle somme versate, caparre e acconti, qualora andasse gambe all'aria. Lo spirito della norma è di evitare quello che tante volte era accaduto nel Vicentino, vale a dire la tribolazione per chi doveva riacquistare, in tutto o in parte, ciò che aveva già pagato in caso di fallimento del costruttore. Con indicibili sofferenze e a volte anche con la necessità di riaccendere un nuovo mutuo. Situazioni molto più frequenti di quello che si pensa.

«Se è vero che la legge c'era anche prima - spiega Francesca Boschetti, presidente del

Consiglio notarile di Vicenza e Bassano - il discrimine era che il preliminare non era necessariamente per atto pubblico, o scrittura privata autenticata, cosicché per il costruttore non c'era l'obbligo del rilascio della fidejussione. E anche dopo il rogito il costruttore non aveva l'obbligo di rilasciare la cosiddetta garanzia postuma per i vizi da costruzione. L'atto, perciò, non era invalido».

Il governo, adesso, ha deciso il cambio di passo. Il codice della "crisi d'impresa" contempla la nuova disciplina che tutela la parte contrattualmente più debole, cioè il cittadino, che trova nel notaio il garante nell'acquisto di un immobile per il quale è stato già richiesto il permesso di costruire e che, dunque, è ancora da edificare. Quello che impropriamente a volte si dice un "acquisto sulla carta".

«Con la nuova legge - aggiunge il notaio Alberto Bonato, segretario del Consiglio - dovrà esserci alla firma del preliminare la fidejussione ed a quella della stipula del rogito che suggella la compravendita il rilascio da parte del costruttore della polizza assicurativa postuma decennale». Il precedente decreto legislativo del 2005 troppe volte era stato disapplicato e a rimetterci era sempre il cittadino. «Per i nuovi immobili in costruzione se il preliminare non è stipulato davanti al notaio - sottolinea Bonato -

esso contiene una nullità assoluta per quella che definiamo "mancanza di forma"». Con tutto quello che ne consegue. «La legge specifica anche i soggetti che possono emettere le fidejussioni - analizza Diego Trentin, tesoriere del Consiglio notarile - per superare le incertezze del passato. Così a fianco di banche e assicurazioni italiane potranno esserci anche istituti di credito e assicurazioni stranieri ma abilitati a operare nel nostro Paese. Il notaio ogni volta dovrà eseguire le dovute verifiche».

La legge spinge anche a selezionare i costruttori perché non tutti saranno in grado di prestare le dovute garanzie. «L'obbligo della stipula del preliminare davanti al notaio che verifica gli obblighi del costruttore - osserva Bonato - può essere visto da taluni come un ingessamento del mercato immobiliare che si dibatte ancora tra le difficoltà, ma la patologia insita in tante compravendite ha spinto il legislatore verso questa direzione per evitare quelle che a volte erano delle vere truffe».

Il notaio come pubblico ufficiale va incontro a responsabilità disciplinari, e nei casi più gravi penali, se non fa rispettare le norme. «La legge tutela l'acquirente - conclude la presidente Boschetti - e il notaio vigila sugli obblighi in capo al venditore in maniera tale che le compravendite di edifici in costruzione non abbiano sorprese». •





I notai Diego Trentin (tesoriere), Francesca Boschetti (presidente) e Alberto Bonato (segretario del Consiglio)

ILAVORI. Gli interventi riguarderanno anche alcuni tratti della A31

Cantieri in A4 e tangenziale restringimenti e chiusure

A causa di lavori di manutenzione nelle gallerie dei colli berici è prevista una serie di cantieri notturni (dalle 21 alle 6) lungo l'autostrada A4 e anche in tangenziale Sud.

La tangenziale Sud rimarrà chiusa al traffico sia in carreggiata Est, tra Vicenza Ovest (uscita 4) e Campedello (uscita 3), che in carreggiata, tra Campedello e Vicenza Ovest, nella notte tra martedì 7 e mercoledì 8 della prossima settimana.

Le deviazioni saranno segnalate sul posto tramite dei cartelli sistemati a cura della Società autostrada Brescia-Padova.

In A4, tra i caselli di Vicenza Est e Vicenza Ovest, in carreggiata Ovest (direzione Milano), resterà aperta al traffico una sola corsia di marcia nelle notti tra mercoledì 8 e giovedì 9 e tra giovedì 9 e venerdì 10 (sempre della prossima settimana).

Tra in caselli di Vicenza Ovest e Vicenza Est, in carreggiata Est (direzione Venezia), si viaggerà su una sola corsia di marcia nelle notti tra venerdì 10 e sabato 11 e tra sabato 11 e domenica 12.

Ma altri cantieri riguarderanno pure un altro tratto autostradale. In A31, infatti, per consentire dei lavori relativi alla pavimentazione del manto stradale, si viaggerà su una sola corsia per ogni senso di marcia tra i caselli di Piovene Rocchette e Dueville, dalle 10 di lunedì prossimo alla mezzanotte di venerdì 10.

Durante la durata dei cantieri rimarrà inoltre chiusa l'area di parcheggio Pasubio Sud. In caso di maltempo i lavori lungo l'autostrada potrebbero slittare di qualche giorno. ●



L'autostrada A4

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sbloccacantieri arriva in Senato. Termine emendamenti il 7 maggio

Progettisti, la paga è certa

La stazione garantirà il pagamento al tecnico

DI MICHELE DAMIANI

Pagamenti più sicuri per i progettisti che partecipano a gare pubbliche. Le stazioni appaltanti, infatti, dovranno indicare nei documenti di gara le modalità per la «corresponsione diretta» della quota del compenso destinato agli oneri di progettazione. Il rapporto economico, quindi, non sarà più tra progettista e impresa ma direttamente tra professionista e stazione appaltante. È quanto prevede un articolo del cosiddetto «decreto sbloccacantieri» (dl 32/2019), il cui testo è stato incardinato ieri in commissione lavori pubblici del Senato. Il termine finale per la presentazione degli emendamenti è stato fissato alle ore 18 del prossimo 7 maggio.

Il decreto opera una serie di modifiche al codice degli appalti (decreto 50/2016), cambiandone circa un terzo degli articoli (si veda *ItaliaOggi* del 20 aprile 2019). Tra le novità, spicca la nuova forma di tutela per i compensi dei progettisti, con l'aggiunta del comma 1-quater all'articolo 59, in cui si afferma che nel caso l'operatore economico si avvalga di uno o più progettisti, la stazione appaltante dovrà indicare nei documenti di gara le modalità per la corresponsione «diretta» del compenso. In

sostanza, non si interviene sul livello dei compensi (la cui definizione rimane di competenza dell'operatore economico, ovvero dell'impresa che partecipa alla gara) ma, piuttosto, sulla certezza che gli stessi vengano elargiti al progettista: infatti, i soldi non passeranno più dalle imprese ma direttamente dalle stazioni appaltanti. In questo modo dovrebbe essere scongiurato il rischio che l'impresa, una volta terminato il lavoro, non corrisponda il compenso dovuto al professionista. Una disposizione di tenore simile era già presente nella vecchia versione del codice degli appalti, ma era prevista come opportunità: da oggi, se il testo rimarrà lo stesso dopo il passaggio parlamentare, diventerà un obbligo. Previste misure anche per i tecnici delle pubbliche amministrazioni: verrà ripristinato l'incentivo del 2% per la fase di progettazione. La reintroduzione dell'incentivo ha suscitato una serie di reazioni negative tra i professionisti tecnici, in particolare tra ingegneri ed architetti: «Queste misure rappresentano un duro colpo e un attacco alla dignità degli architetti e ingegneri liberi professionisti», ha dichiarato il presidente di Inarcassa Egidio Comodo. «La reintroduzione dell'incentivo del 2% rischia di avvantaggiare i soli dipendenti pubblici e svilire il ruolo

dei liberi professionisti». Ma l'approvazione dello sbloccacantieri ha portato ad altre critiche, in particolare per una norma (art.1, num. 4, lettera n) che recita: «un operatore economico può essere escluso dalla partecipazione di una procedura d'appalto se la stazione appaltante è a conoscenza e può adeguatamente dimostrare che lo stesso non ha ottemperato agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse o dei contributi previdenziali non definitivamente accertati». Sono proprio queste ultime parole ad aver alimentato le polemiche, in quanto sarebbe prevista una esclusione di professionisti e imprese che non abbiano ricevuto una sentenza definitiva di non regolarità fiscale, previdenziale e contributiva. Se l'impostazione della norma non verrà modificata in Parlamento, c'è il rischio concreto che vengano escluse dagli appalti pubblici imprese verso le quali aleggiano dei semplici sospetti di mancati pagamenti non ancora definitivamente accertati dall'Agenzia delle entrate.

© Riproduzione riservata



IL CASO MOSE

Gare regolari dei commissari Il Tar bocchia la Mantovani

Legittimo l'operato dei commissari del Cvn, che avevano modificato la convenzione, il Tar respinge i ricorsi della Mantovani. APAG.3

SALVAGUARDIA

Mose, il Tar difende le gare Respinti i ricorsi Mantovani

I giudici amministrativi definiscono «legittimo» l'operato dei commissari e del Provveditore Linetti che avevano modificato la convenzione del 1991

VENEZIA Le gare obbligatorie per i lavori del Mose, introdotte dagli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova, sono «legittime». Come lo è la modifica della Convenzione del 1991 deliberata due anni fa. Così il Tar del Veneto ha respinto i ricorsi delle imprese del Mose, azioniste del Consorzio. Ritenendo «infondata la loro richiesta di annullare le procedure di gara per gli impianti e i lavori di completamento delle opere mobili. Sentenza pubblicata ieri dalla prima sezione del Tribunale amministrativo del Veneto (presidente Maurizio Nicolosi, giudici Giovanni Giuseppe Antonio Dato e Silvia De Felice). Un brutto colpo per le grandi imprese del Mose, che già si erano viste respingere un ricorso simile presentato dalla Fincofit. Adesso è la volta della Mantovani, l'impresa veneta della famiglia Chiarotto. Che ha presentato al Tar un ricorso insieme al Consorzio Covela di cui fa parte e al Consorzio costruttori veneti San Marco. I loro legali, gli avvocati Nicola Marcon e Francesco Balasso, hanno impugnato il decreto del 30 marzo 2017 con cui il Provveditore alle opere pubbliche Roberto Linetti e i commissari straordinari Giusep-

pe Fiengo e Francesco Osso-la avevano approvato il «V atto aggiuntivo», modificando la convenzione del 1991. Secondo le imprese, gli amministratori straordinari sarebbero usciti dai loro poteri quando hanno stabilito che i lavori per il Mose andavano messi a gara. Il regime del monopolio, secondo i ricorrenti, era previsto non solo dalla Convenzione ma dalla stessa legge Speciale del 1984. Contemporaneamente Mantovani ha chiesto al giudice civile un risarcimento record agli stessi commissari, vicino ai 200 milioni di euro. «Se il Mose non funziona e ci sono i ritardi, la colpa è loro», la tesi.

Adesso la sentenza dei giudici amministrativi potrebbe giocare un punto a favore dei commissari dell'Anac di Cantone. «I poteri attribuiti agli amministratori straordinari», scrivono i giudici amministrativi, «hanno la massima ampiezza: la legge parla chiaramente di "tutti i poteri e le funzioni degli organi di amministrazione dell'impresa"». Ricorso dunque infondato quello che sosteneva come i nuovi vertici del Consorzio avessero agito in modo illegittimo.

I giudici del Tar ripercorrono nella sentenza anche

la celebre vicenda della Comar srl. La società di proprietà delle grandi imprese del Consorzio (Mantovani, Fincofit e Condotte) costituita nel 2010 da Mazzacurati allo scopo di poter controllare le gare imposte allora dall'Unione europea. Anche Comar venne commissariata nel 2016, come lo stesso Consorzio, perché percepiva i ribassi d'asta a titolo di utili di impresa. Richiesta che adesso le imprese avrebbero ripresentato. Ma il Tar definisce «non configurabile» questa eventualità. E ricorda: «la legittimità del commissariamento di Comar è stata confermata dal Tar di Roma con la sentenza del 22 febbraio 2018». «Non è vero infine», concludono i giudici, che le convenzioni siano immutabili. Nel 2005 è stato modificato il regime relativo al prezzo spettante al Consorzio, – allora guidato da Mazzacurati – passato dagli originari 3 miliardi 709 milioni 897.029 euro a 5 miliardi 493 milioni 154.269 euro. —

Alberto Vitucci

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL PREZZO

La grande opera incompiuta con i costi lievitati a 6 miliardi

Tremiladuecento miliardi di lire, un milione e mezzo di euro. Era il costo stimato nel progetto di massima del Mose, trent'anni fa. Adesso siamo arrivati a sei miliardi (di euro), manutenzione e gestione esclusa. Costi che aumentano, e il conto non è ancora quello definitivo. Dalla fine del 2014, dopo gli arresti per lo scandalo delle tangenti Mose, il Consorzio Venezia Nuova, struttura

monopolista creata con la legge Speciale 798 del 1984 è governato da amministratori straordinari nominati dal prefetto di Roma su indicazione del presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone. Le imprese, che prima avevano grande voce in capitolo, adesso sono rappresentate in un comitato consultivo. Che, denuncia, «non ha poteri».

A.V.



Mose, il jack-up al lavoro per sistemare le ultime paratoie sul fondale del Lido-San Nicolò

ALBERGHI A MESTRE

Corso del Popolo palazzo in vendita diventerà un Apart-hotel

Corsa ai nuovi alberghi, in vendita in corso del Popolo un palazzo che potrebbe diventare Apart-hotel.
CHIARINE FURLAN / PAGINE 22 E 23

Corso del Popolo Palazzo in vendita e spunta l'ipotesi di un Apart-hotel

Non si ferma la corsa all'apertura di nuove strutture ricettive
Il fondo Sator sta valutando la formula degli alloggi turistici

Francesco Furlan

La prosecuzione di Venezia con altre strutture ricettive. L'asse di via Ca' Marcello, l'esplosione di appartamenti proposti dai piccoli proprietari sui portali online come Airbnb e un nuovo interesse degli operatori turistici per la parte di Corso del Popolo più vicina alla stazione ferroviaria, dove hanno già sede alberghi come l'hotel Ambasciatori o l'hotel Delfino.

A fare gola agli operatori sono gli otto piani di un palazzo che si trova al civico 94, proprio di fronte all'Ambasciatori, a due passi dalla fermata del bus per Venezia. Un edificio di 8 piani con 16 appartamenti di cui 15 sono in vendita (uno è di proprietà della famiglia che lo abita) e di questi 15 solo uno è regolarmente abitato, in affitto. L'edificio, come altri lungo Corso del Popolo, è di proprietà della Cassa del notariato che a sua volta ha dato mandato alla società che lo gestisce, Sator Immobiliare Sgr, (nata dalla finanziaria Sator, del finanziere Matteo Arpe) di metterlo in vendita. E a sua volta Sator ha deciso

di affidarsi, per cercare acquirenti, alla Vincenzi Immobiliare, tra le agenzie più esperte in città nella vendita di importanti pacchetti immobiliari. L'edificio - almeno in teoria - è in vendita in modo frazionato, ma Sator sta valutando l'ipotesi di vendere l'immobile tutto in blocco, per non trovarsi poi con alcuni appartamenti venduti, e altri che rischiano di restare sul mercato per anni. L'edificio non può, per sua natura, essere trasformato in albergo. Potrebbe però diventare una sorta di Apart-hotel, un complesso di appartamenti serviti che utilizza un sistema di prenotazione simile a quello dell'hotel, ma con l'indipendenza di un appartamento. Questa è una delle possibilità, una delle ipotesi sul tavolo anche se - va detto - non è l'unica.

Perché al civico 94 potrebbero trovare spazio anche appartamenti per studenti, o appartamenti da affittare per periodi brevi da destinare a dirigenti e lavoratori in trasferta. Alcune proposte d'acquisto sarebbero già arrivate sul tavolo di Vincenzi e Sator, ma nessuna decisio-

ne è ancora stata presa anche se, osservano i residenti di quell'area di Corso del Popolo - dove la voce della trasformazione di quella fetta di palazzo in apart-hotel si è diffusa rapidamente - il cartello con scritto "Vendesi" da alcuni giorni non c'è più. Del resto l'edificio si presta a questa destinazione d'uso, anche perché molti degli appartamenti, con metrature intorno ai cento metri quadrati, potrebbero anche essere divisi in due distinte unità abitative. A Mestre la Cassa del Notariato ha deciso la dismissione di altri due condomini di Corso del Popolo, ai civici 54 e 145, ma in questo caso si tratta di appartamenti nella maggior parte dei casi abitati e gli inquilini - in un palazzo già ben oltre il 50% - hanno deciso di passare all'acquisto dell'appartamento nel quale abitano, in alcuni casi anche da decenni. —

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



LA SGR DEL FONDO SATOR

Attivo nel Real Estate i notai hanno il 7,5%

Il gruppo Sator è stato fondato nel 2007 ed opera nei settori del Private Equity, Public Equity e Real Estate con una filosofia di investimento di natura aziendale. Le attività di investimento nel Real Estate sono svolte tramite la società Sator Immobiliare Sgr partecipata da Sator Private Equity

Fund (58,4%), dalla Fratelli Puri Negri (24,3%), dalla Unodueerre, (9,7%) e dalla Cassa Nazionale del Notariato (7,5%). A Mestre la Cassa del Notariato a Mestre è proprietaria di alcuni edifici, confluiti nel fondo, tra i qualche anche quello al civico 94, oggi oggetto della vendita. Quest'area di

Corso del Popolo, all'angolo con via Torino, negli ultimi anni è stata interessata dalla trasformazione dell'area dell'ex deposito dell'Actv, dove è stato realizzato il supermercato Interspar e dove sventa la torre Hybrid Tower (81 metri e 19 piani) inaugurata nel 2016 e che, non senza difficoltà, ha provato a vendere a riempire i diversi piani della torre. A due passi dalla torre sorge il nuovo distretto degli ostelli e degli alberghi di via Ca' Marcello, intervento la cui inaugurazione è prevista tra poche settimane.



Il palazzo di corso del Popolo che il fondo Sator sta mettendo sul mercato

Fondo coesione, spesa sotto il 2% Riassetto di mille accordi sul Sud

Decreto crescita. Entra in extremis il riordino delle risorse, oltre 60 miliardi, per sbloccare la spesa Unificata la governance degli strumenti, in campo anche la Centrale progetti di Palazzo Chigi

Carmine Fotina

ROMA

Entra in extremis nel decreto crescita la riorganizzazione del Fondo sviluppo e coesione, il grande contenitore da oltre 60 miliardi per gli investimenti pubblici e il riequilibrio territoriale. Il ministero del Sud e l'Agenzia per la coesione territoriale cercano in questo modo almeno un parziale rimedio a una situazione ormai cronica: come documentato dal Sole 24 Ore del 13 marzo il Fondo ha percentuali di spesa che per il periodo 2014-2020 sono pari ad appena l'1,5% delle risorse programmate (492 milioni su 32,1 miliardi). Ci si ferma a poco meno del 2% per la sottosezione rappresentata dai Patti per lo Sviluppo (276,6 milioni su 14,3 miliardi programmati). Con i Patti per il Sud, in particolare, in netto ritardo.

L'Fsc, se si considerano anche i due rifinanziamenti dell'ultima legge di bilancio e le risorse non ancora programmate, sfiora i 64 miliardi. E costituisce, insieme a quello dei fondi europei, l'altro grande polmone delle politiche di coesione. La norma di riordino, che dovrebbe entrare nel Dl la cui pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale è attesa in questi giorni,

punta a sottoporre all'approvazione del Cipe entro quattro mesi un unico Piano operativo denominato "Piano sviluppo e coesione" con modalità unitarie di gestione e monitoraggio per oltre 1.000 strumenti. Tanti sono quelli censiti nella relazione illustrativa del decreto, che cita 785 accordi di programma (Apq) relativi alla programmazione 2000-2006, 188 Apq rafforzati (2007-2013), 30 programmi del Pac (Piano azione coesione) 2007-2013, 11 Programmi operativi nazionali 2014-2020, 23 patti per lo sviluppo (11 Regioni, 12 patti delle Città metropolitane), 20 Poc (Programmi operativi complementari) 2014-2020. Una polverizzazione e un disordine che secondo il ministero del Sud hanno pesantemente compromesso le performance di spesa.

Le funzioni di governance verranno trasferite a dei Comitati di sorveglianza, chiamati ad approvare i criteri di selezione delle operazioni lasciando una certa libertà alle Regioni sui singoli interventi e sulla loro riprogrammazione. Il Cipe inoltre dovrà stabilire le misure per accelerare la spesa, che vedranno coinvolta anche la nuova Centrale progettazione di Palazzo Chigi insieme al Diparti-

mento politiche di coesione e all'Agenzia per la coesione territoriale.

Il Piano, in sede di prima approvazione, conterrà gli interventi in fase più avanzata mentre le risorse che resteranno fuori verranno riprogrammate con una delibera del Cipe ed andranno in particolare al finanziamento di piccole opere e manufatti straordinari per strade, ferrovie, aeroporti, reti idriche, edilizia scolastica e sanitaria, contrasto al dissesto idrogeologico. Ed in parte potranno essere utilizzate per la progettazione degli interventi, in questo caso anche in deroga alla norma in base alla quale il Fondo sviluppo e coesione deve andare per almeno l'80% alle regioni del Mezzogiorno.

Un discorso a sé va fatto per le nuove risorse del Fondo, quelle stanziati dall'ultima legge di bilancio per 4 miliardi fino al 2023 (800 milioni l'anno). In questo caso tutte le proposte di assegnazione di fondi da sottoporre al Cipe devono avere un vaglio preventivo del Dipartimento politiche di coesione e, se entro tre anni non si dà luogo a «obbligazioni giuridicamente vincolanti», le risorse decadono e non possono essere riassegnate alla stessa amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tagliola per i 4 miliardi stanziati nell'ultima manovra: tre anni per sbloccarli o l'amministrazione li perde

Il governo proporrà le nomine dopo la conversione in legge del decreto. Operatività nella seconda metà dell'anno

80%

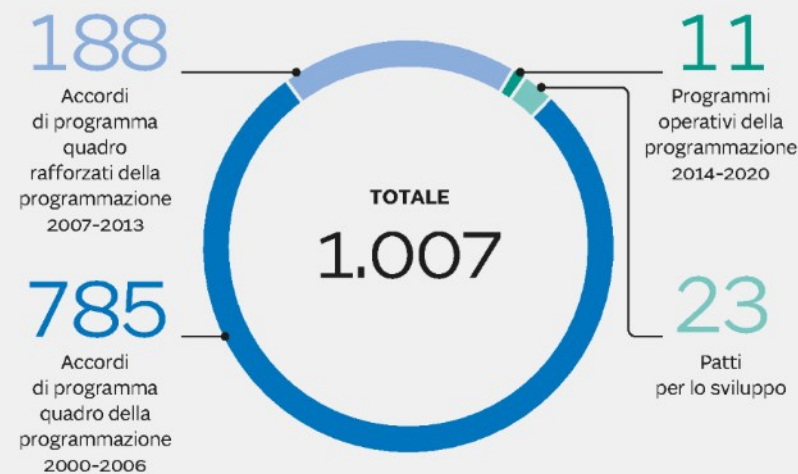
QUOTA AL SUD
In alcuni casi, per risorse da destinare alla progettazione degli interventi, si potrà derogare dalla norma che prevede che almeno l'80% dell'Fsc vada al Sud



Lo stato dell'arte del Fondo sviluppo e coesione

LA FRAMMENTAZIONE DEL FONDO

Strumenti attualmente sottoscritti per la spesa del Fondo sviluppo e coesione



IL LIVELLO DI SPESA DEL FONDO

Programmazione 2014-2020 - Stato di attuazione al 31/10/18. In mln di €

PROGRAMMAZIONE	RISORSE PROGRAMMATE	IMPEGNI	AVANZAM.	PAGAMENTI	AVANZAM.
Patti per lo sviluppo	14.360,28	859,55	5,99%	276,63	1,93%
Piani operativi-piani stralcio	16.950,00	1.113,44	6,57%	156,61	0,92%
Piani operativi territoriali	162	-	-	-	-
Contratto istituzionale di sviluppo	109,79	1,25	1,14%	1,2	1,09%
Altri interventi	547,71	408,6	74,6%	58,03	10,59%
TOTALE	32.129,78	2.382,84	7,42%	492,47	1,53%

Fonte: «Monitoraggio politiche di coesione» della Ragioneria generale dello Stato

Le invenzioni di Demozzi per la sicurezza stradale

Viaggio nell'innovazione/12. L'ingegnere trentino ha raggiunto una fama nazionale con i suoi brevetti: dalle quattro frecce che si attivano da sole al monitoraggio della salute dei ponti

HA DETTO



Con la nostra «Iris Lab» sviluppiamo idee innovative per conto terzi
Andrea Demozzi/1



Vorrei creare una fondazione per aiutare le vittime degli incidenti
Andrea Demozzi/2

DANILO FENNER

TRENTO. Con la sua «Iris Lab», società che sviluppa per conto terzi idee innovative nel campo della sicurezza stradale, il trentino Andrea Demozzi ha già depositato numerosi brevetti. Ma è anche uno dei consulenti tecnici più richiesti da procure e tribunali di mezza Italia (soprattutto Avellino, Napoli, Bologna): a lui il compito di sbrogliare matasse tecniche complicatissime. Come quando, nel 2013, venne chiamato ad Avellino dopo la tragedia del bus precipitato in una scarpata a Monteforte Irpino: 40 morti, il più grave incidente stradale in Italia. Fu chiesto a lui di capire le ragioni del disastro. Oggi Demozzi è consulente del Ministero delle Infrastrutture e sta collaborando con la Direzione Generale dell'Anas nello sviluppo di nuove tecnologie «smart» per le infrastrutture stradali.

Iris Lab ha sede a Trento, ma guarda all'Italia e al mondo, com'è naturale per una società che fa dell'innovazione il suo pane quotidiano. «Noi cerchiamo soluzioni inedite ai nuovi problemi che emergono in particolare nella sicurezza stradale» spiega Andrea Demozzi. «Ecco perché spesso arriviamo a depositare brevetti, per conto dei nostri clienti».

Fra le sue «invenzioni» più recenti il sistema «Di-Stop», un sistema per le auto anche di vecchia

generazione, che attiva automaticamente, senza intervento umano, le quattro frecce di emergenza quando il veicolo che ci precede rallenta bruscamente, avvertendo chi ci segue del pericolo e prevenendo dunque i tamponamenti a catena. Oppure un pannello per barriere antirumore sia fonoassorbente che fotovoltaico. «Non abbiamo fatto altro che mettere insieme due tecnologie già largamente note» - si schermisce Demozzi. Il quale, proprio per questo progetto, ha ricevuto nel 2014 a Londra dalle mani dell'allora sindaco Boris Johnson un prestigioso premio internazionale come miglior innovazione «amica dell'ambiente».

Altro esempio di assemblaggio di tecnologie diverse è il sistema per monitorare lo stato di salute di ponti e viadotti convertendo una tecnologia utilizzata dall'Enea nel campo delle onde gravitazionali e che si basa su sensori a fibra ottica super sensibili. Tanto sensibili che Demozzi ha ideato un sistema in grado di utilizzarli per pesare con precisione i veicoli in movimento lungo le strade (in particolare i camion), senza bisogno di portarli alle «pese statiche» per verificare eventuali sovrappeso.

A Demozzi non piace quando lo definiscono un inventore. «Ingegnere va benissimo. Proprio nel senso etimologico: uno che si ingegna a trovare soluzioni. In questo senso, il nostro mestiere più

che tecnico dovrebbe essere annoverato nell'ambito umanistico». Ecco perché poi non sembra tanto strano che Demozzi scriva anche poesie.

C'è molta intensità, nelle sue parole. Come quando ricorda un lavoro che gli è rimasto particolarmente nel cuore: «All'interno di un progetto di cooperazione internazionale, ho partecipato alla realizzazione della pavimentazione degli scavi archeologici di Cafarnao con porfido della Val di Cembra. L'archeologia conferma che a Cafarnao visse Gesù per alcuni anni: pensare che le nostre pietre, pezzetti delle nostre montagne, proteggono in qualche modo le sue impronte mi riempie di commozione». Se gli si chiede quali progetti o lavori lo abbiano entusiasmato di più, risponde immediatamente: «Sembra un paradosso, ma la maggior soddisfazione l'ho ottenuta da lavori non retribuiti». Come quando decise di offrire la sua esperienza professionale a una coppia di contadini di Campobasso, il cui figlio era deceduto in un incidente stradale di cui sembrava unico responsabile. Demozzi riuscì a dimostrare in tribunale che l'incidente avvenne anche a causa dello stato della strada. Sulla stessa linea il suo sogno nel cassetto: «Creare una fondazione che offra consulenza tecnica gratuita nei tribunali a chi non può permettersela. Ho visto tanta, troppa sofferenza nei palazzi di giustizia». Anche questo, un paradosso.





• Sopra
l'ingegnere
trentino
Andrea
Demozzi
A sinistra
il pauroso
incidente
di Monteforte
Irpino che
nel 2013 costò
la vita a 40
persone e per
il quale
Demozzi
è stato
consulente
della
procura



A22 ora attende solo le garanzie per le opere da 350 milioni

Approvato il bilancio di Autobrennero. Dividendi per 35,3 milioni, in linea con quelli dell'esercizio precedente. A giugno legge regionale per tenere il cda a 15 membri. Fugatti soddisfatto: «Patti parasociali per le infrastrutture»

LE CIFRE

68,2

Utile di esercizio

- Il valore della produzione è di 397,1 milioni, importante anche il dato della manutenzione

16,38

Tasso di incidenti

- Nel corso del 2018 si è registrato il minimo storico, migliorando il buon 2017

TRENTO. Autobrennero ha portato in dote cifre molto positive all'assemblea dei soci che ieri ne ha approvato il bilancio 2018. Non solo in termini economici, ma anche sul piano della sicurezza, visto che quello affidato agli archivi è stato l'anno con il minor tasso di incidenti della sua storia. Un passo indietro: in parallelo ad una contabilità invidiata da molti, A22 sta vivendo dei giorni che tutti si augurano decisivi per l'annosa questione del rinnovo della concessione: il nodo principale rimasto insoluto è quello delle maggiori garanzie sulla reale realizzazione delle "opere compensative", ovvero i famosi 350 milioni per Isola della Scala, Interporto di Trento, porto di Valdaro e Cispadana: «Sì, pensiamo a dei patti parasociali che diano forza a queste richieste. Il clima del resto è molto buono. L'interlocuzione tra il presidente Kompatscher ed il ministro Toninelli ha dato i suoi frutti e crediamo che basti ancora un piccolo sforzo per chiudere» osserva il governatore trentino, alludendo alla pratica di tessere alleanze tra soggetti appartenenti ad una stessa società e di regolare in questo modo il fine comune, le opere. In questo senso Trento e Bolzano hanno la stessa linea di orizzonte dei soci del sud: «La Regione modificherà la propria legge entro giugno, verrà così ripristinato il cda della Brennero a 14 componenti invece dei cinque proposti» ha

detto, soddisfatto il sindaco di Verona, Federico Sboarina, al termine dell'assemblea dei soci.

Toninelli positivo

Che i tempi bui possano essere finalmente dietro alle spalle ci tiene a farlo sapere anche il Mit: «Bene l'ok odierno dei soci pubblici locali allo schema di accordo sulla concessione in house della autostrada A22. Accordo per il quale il Mit ha duramente lavorato, tenendo sempre il massimo spirito costruttivo. Ora aspettiamo le ultime osservazioni su qualche dettaglio di carattere meramente tecnico, con l'auspicio che non si tratti di un gioco dell'oca che sarebbe ormai insostenibile, visto l'approssimarsi della scadenza dei termini per evitare la gara sulla gestione dell'infrastruttura» fanno sapere dagli uffici di Danilo Toninelli.

Ed il bilancio? L'utile di esercizio 2018 si attesta sui 68,2 milioni di euro, derivante da un valore della produzione di 397,1 milioni. Continuano gli interventi di manutenzione (39,4 milioni) come gli investimenti (17,5 milioni), per un totale di 56,9 milioni. Il tasso di incidentalità nel 2018 ha registrato il minimo storico di sempre, con un valore di 16,83, migliorando ancora il 17,81 del 2017 e rimanendo notevolmente sotto la media nazionale.

I dividendi

L'assemblea dei soci, all'unanimità, ha deliberato di ripartire l'utile di esercizio destinando 35,3 milioni all'erogazione di un dividendo di 23 euro per ciascuna delle 1.534.500 azioni, lo stesso valore attribuito lo scorso anno. L'utile residuo di esercizio, 32,9 milioni, è stato invece destinato a riserva straordinaria. L'assemblea ha inoltre deciso di rinviare la nomina del nuovo consiglio di amministrazione.

Ma aldilà del bilancio ieri il presidente di A22 Gigi Olivieri ha dedicato un momento alla cerimonia di inaugurazione di una scultura che ora si può ammirare all'esterno della sede di via Berlino. Si intitola Ponte per l'Europa ed è stata realizzata da Mauro Baldessari: «L'opera di Baldessari rappresenta i valori fondanti di Autostrada del Brennero. Sul fronte, vedete stilizzato il viadotto che attraversa la città di Bolzano con le sue caratteristiche pile - trasformato in una figura astratta che sembra uscire dalla cornice -, la chiesetta di San Martino in Campiglio e, sul retro, la stilizzazione degli stemmi dei Comuni capoluogo delle sei Province che parteciparono alla costituzione della compagnia sociale. Come un ponte, Autostrada del Brennero è e deve rimanere saldamente ancorata al territorio, ma lo deve fare per continuare a unire l'Italia all'Europa» ha detto Olivieri. **G.T.**





• L'ad di Autobrennero Walter Pardatscher con Mauro Baldessari davanti alla scultura in via Berlino



• Michl Ebner (Camera di commercio di Bolzano) con Maurizio Fugatti